

I salmi cantati nelle liturgie per il rinnovo dell'alleanza

Molti salmi sono nati nella liturgia e per la liturgia. All'interno della vita del popolo di Israele alcuni salmi, anzi parecchi, sono autentiche liturgie, cioè testi nati per delle celebrazioni comunitarie. Una delle principali tematiche della liturgia di Israele era la celebrazione della alleanza. L'alleanza è l'idea fondamentale del popolo di Israele, è quella idea teologica che ha dato forma a tutta la tradizione del popolo. Ora, l'alleanza è rimasta nella storia di Israele come l'elemento cardine, il punto di riferimento continuo per tutti gli altri elementi religiosi.

Esistevano delle feste incentrate proprio sulla alleanza; alcune di queste occasioni avevano come intento primario quello di rinnovare l'alleanza, cioè far prendere coscienza al popolo del valore duraturo e permanente dell'alleanza che era stata stipulata da Dio con i padri nel deserto molti secoli prima. Non abbiamo la ricostruzione precisa di queste feste e non conosciamo neanche molti particolari, tuttavia, proprio partendo dai salmi, possiamo ricostruire, con un po' di fantasia, l'ambiente di queste liturgie.

Salmo 95 (94) - Invitatorio

Prendiamo ad esempio il salmo 95 (94) che utilizziamo come l'invitatorio ed è un autentico salmo di rinnovamento dell'alleanza, di applicazione all'oggi dell'evento antico.

Esisteva, all'interno del popolo di Israele, un gruppo di persone che gli studiosi moderni chiamano i deuteronomisti, si chiamano così perché hanno composto il libro che nella Bibbia ha preso il nome di Deuteronomio, un termine greco che vuol dire: copia della legge, quindi non era assolutamente il nome con cui loro si conoscevano. Se andate in paradiso non cercate i deuteronomisti perché non li conoscono, non sanno chi siano, loro chissà come si chiamavano, erano dei leviti, cioè personaggi della tribù di Levi, disseminati fra il popolo, non residenti a Gerusalemme, ed erano portatori delle antiche tradizioni, insegnanti popolari, rurali, catechisti del popolo, predicatori di quaresimali, qualcosa del genere, gente che girava nei vari villaggi e teneva delle lezioni al popolo e organizzavano spesso degli incontri di preghiera con il popolo, delle autentiche adunanze festose, popolari, ricche di tante occasioni di festa, di intrattenimento, con qualche momento di preghiera.

Una festa dell'alleanza, nella mentalità dell'Antico Israele comporta proprio il raduno di persone provenienti da villaggi diversi, la raccolta in qualche valle, in qualche zona circostante un santuario, una zona di accampamento, una zona anche amena e piacevole. Queste persone fanno uno stacco dalla vita comune, si radunano insieme, si accampano in questa valle e per una settimana fanno festa insieme, parlano, cantano,

suonano, mangiano, si incontrano. Durante queste giornate vi è anche un momento forte di preghiera. Animatori di questi incontri sono i leviti itineranti che abbiamo chiamato deuteronomisti.

In questo momento, quando il popolo è raccolto, ecco che loro danno delle indicazioni liturgiche, invitano a compiere dei gesti.

¹ *Venite, applaudiamo al Signore,*

e il popolo naturalmente risponde, applaudendo, è un invito, e la folla compie un gesto di acclamazione, che è l'applauso.

acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

L'acclamazione è il grido della t^eruá✚ che corrisponde più o meno al nostro urrà, vuol dire mica niente in italiano "urrà", e neanche in ebraico t^eruá✚, però è un grido che si deve fare con tutta la forza della voce e quindi una grande assemblea che urla questo urrà, acclama al Signore che è la roccia.

² *Accostiamoci a lui per rendergli grazie,*

è chiaro un invito, corrisponde al "venite vicini, radunatevi", si inizia una assemblea.

a lui acclamiamo con canti di gioia.

Il salmo nell'origine non è semplicemente recitato, stilizzato, cantilenato, diventa un testo vivace, quindi di acclamazione, di invito, di richiamo, magari accompagnato dalle trombe, viene urlato da questi deuteronomisti che raccolgono il popolo. Quando si è creata l'atmosfera, il solista proclama la grandezza del Signore creatore del cielo e della terra.

³ *Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.*

⁴ *Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.*

⁵ *Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.*

Il Signore nostro Dio è il creatore. Prima affermazione; a questo seguono altri inviti.

Il popolo per adesso era raccolto e acclamante, adesso viene chiesto un altro gesto, quello della adorazione:

⁶ *Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.*

e tutti si inginocchiano. Noi siamo abituati a recitare magari i salmi dicendo cose e facendone delle altre, ma nell'origine questo testo naturalmente dà delle indicazioni e quando dice: venite, in ginocchio, eh! ci si mette in ginocchio. Il popolo si inginocchia davanti al Signore; la prostrazione orientale è l'abbassamento della testa fino a terra, per la fronte deve toccare il suolo. L'uomo umiliato si piega come un giunco fino a toccare con la fronte la polvere del suolo da cui è stato tratto e nel momento in cui tutta la folla è lì, con la testa per terra in adorazione, il

solista, al suono della tromba, dello šofar, in quell'atmosfera incantata, proclama la formula dell'alleanza.

⁷ *Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

è la formula di reciprocità, noi siamo suoi e lui è nostro, è la stipulazione dell'alleanza, quello che era avvenuto secoli prima sull'Oreb, sul Sinai, viene ripetuto per quella gente di quei villaggi sperduti sulle colline di Samaria o di Galilea.

In quel momento, dopo che l'alleanza è stata proclamata, ecco il grande imperativo.

⁸ *Ascoltate oggi la sua voce:*

importante è "oggi" perché quello che era stato detto secoli fa, continua ad essere valido oggi, e oggi voi che siete vivi qui, stipulate l'alleanza con il Signore e vi assumete la responsabilità di questa alleanza, quindi di questo ascolto, di questo impegno.

Un solista, che fa la parte di Dio, rimprovera il popolo, o per lo meno lo ammonisce, lo mette in guardia.

*«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,*

⁹ *dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

Il riferimento all'episodio di Massa e Meriba è un riferimento classico in tutta questa letteratura di rinnovamento dell'alleanza; è l'episodio della contestazione di Dio, della incredulità del popolo fedele, è l'occasione della testardaggine, della ribellione. Di fatto il profeta dice, a nome di Dio, non siate testardi come furono testardi i nostri padri, voi oggi che ascoltate l'alleanza, vivetela, mettetela in pratica e, come ammonimento finale, ricorda che la generazione liberata dall'Egitto non è entrata nella terra promessa.

¹⁰ *Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;*

hanno visto le mie opere e non è servito a niente, non si sono fidati, mi hanno messo alla prova, mi hanno tentato; quindi...

¹¹ *perciò ho giurato nel mio sdegno:*

Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Il finale è serio, è serio perché il profeta vuole che quel popolo radunato prenda sul serio l'alleanza. Nella lettera agli Ebrei noi troviamo una applicazione cristiana di questo salmo. Dice l'autore: cerchiamo di entrare nel riposo di Dio finché dura quest'oggi perché anche per noi è possibile non entrare, anche per noi è possibile essere esclusi. Ascoltiamo la voce di Dio, viviamo l'alleanza che egli ci ha proposto

nell'oggi, che è la realizzazione della pasqua di Gesù Cristo. Abbiamo un esempio, in questo salmo, di una liturgia di alleanza e noi nell'Ufficio divino, premettendo questo salmo a tutta la preghiera della giornata, in fondo diciamo che l'alleanza è il tema portante della nostra vita cristiana, la nuova ed eterna alleanza nel sangue di Gesù Cristo. Oggi ascoltando la voce di Dio non induriamo il cuore, cioè non siamo teste dure.

Dove abita Dio? Si domandava Martin Buber. Dio abita là dove lo lasciano entrare, equivale a dire: non indurite il cuore, non chiudete la porta, non dite che Dio tace, non siate sordi, perché il nostro Dio parla e non sta in silenzio.

È una espressione, questa che traggo dal salmo 50 (49), un altro salmo che è liturgico, strettamente collegato con il salmo seguente, il 51 (50) il famoso Miserere.

In genere commentiamo il salmo 51 indipendentemente mentre, per comprenderlo appieno, è opportuno collegarlo con il salmo precedente perché i due salmi stanno insieme, sono parte di una unica liturgia. Sono la drammatizzazione di uno scontro fra Dio e il popolo; l'autore, il profeta-poeta che ha messo insieme questi due testi, nati forse indipendentemente, ma poi collegati per far parte di questa liturgia, ha utilizzato uno schema che era comune nell'epoca antica. È uno schema giudiziale, un dibattito processuale. Noi pensiamo soprattutto allo schema di un giudice con due personaggi, un imputato e un accusatore, tre personaggi; mentre esiste, oltre a questo schema giudiziale, nella tradizione di Israele, una specie di contraddittorio bilaterale, cioè uno scontro fra due persone alla presenza di testimoni i quali non giudicano, ma devono semplicemente garantire che tutto si svolga secondo le regole. Si tratta di un processo, di un dibattito che avviene tra due persone legate da qualche rapporto, rapporto di parentela o rapporto di contratto; può essere il problema che sorge tra il marito e la moglie, o il padre e i figli, o due fratelli, oppure può essere il problema insorto fra un padrone e un dipendente, fra il proprietario di una vigna e l'operaio che vi lavora e così via.

Quando un contratto o un rapporto viene violato da una delle due parte, la parte lesa chiama in giudizio l'altra parte colpevole e dichiara la colpa dell'altro. L'altro, in pubblico, dovrà scusarsi, dimostrare che non è colpevole oppure riconoscere la propria colpa.

Si chiama, in ebraico, il procedimento del *rib*; è questo scontro tra due persone legate da un rapporto stretto. Nessuno formula il giudizio, è la parte che viene chiamata in giudizio a difendersi, quindi a discolarsi, oppure a scusarsi. Nel momento in cui la parte accusata riconosce il proprio torto, colui che ha chiamato in giudizio può imporre il risarcimento, chiedere che venga applicato il contratto necessario, oppure può perdonare. Il giudice non può assolvere, cioè perdonare il colpevole; se anche è pentito e riconosce di aver fatto il male, il giudice deve punire il colpevole. Nel procedimento a tre questo è scontato, ma

nel procedimento a due, dove il dibattimento avviene fra il colpevole e la parte lesa, quest'ultima può perdonare. È il caso del padre che chiama in giudizio sulla piazza del paese il figlio che ha dilapidato i suoi averi o il marito che chiama in giudizio la moglie e la accusa di comportamento immorale, o il contadino che lavora nei campi e chiama il proprietario dei campi in giudizio e lo accusa di non dargli il salario dovuto. Alla fine si può dire: vabbeh! Mettiamoci una pietra sopra e cominciamo una vicenda nuova.

Partendo da questo schema antropologico, cioè tipico della vita degli uomini, il profeta, come molti altri profeti, ha composto due testi per una liturgia nella quale si immagina Dio che chiama in giudizio il popolo di Israele, quindi non sono tre i personaggi dove Dio è il giudice, no, Dio è parte in causa, Dio è uno dei due che sono legati dall'alleanza, dallo stretto rapporto.

Ricordate che Osea, ad esempio, parla della vicenda di Dio e del popolo come di un marito tradito dalla moglie, oppure di un padre deluso dai propri figli testardi; così, in questo contesto, noi troviamo Dio che chiama in giudizio il popolo fedele, proprio perché c'è una alleanza, c'è un rapporto fra di loro, e rimprovera il popolo.

Salmo 50 (49) - Per il culto in spirito

Il salmo 50 (49) è la prima parte di questa liturgia.

*Parla il Signore, Dio degli dei,
convoca la terra da oriente a occidente.*

² *Da Sion, splendore di bellezza,
Dio rifulge.*

³ *Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.*

Sono immagini di una teofania, cioè di una apparizione di Dio e vogliono rievocare il clima del Sinai, della grande apparizione di Dio, quel giorno... nell'antichità, quando Dio aveva dato la sua alleanza al popolo. Quella stessa realtà è presente oggi, qui, nella nostra assemblea, dice il profeta.

⁴ *Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:*

in ebraico chiama questo evento un rîb, il cielo e la terra sono i testimoni; la contesa avviene fra Dio e il suo popolo.

⁵ *«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».*

c'è questo rapporto fra noi due, bene, che venga convocato. A questo punto un sacerdote, molto probabilmente, impersonando Dio stesso, prende la parola

⁶ *Il cielo annunzi la sua giustizia,
Dio è il giudice.*

e parla al popolo in nome di Dio:

⁷ *«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:*

Io sono Dio, il tuo Dio.

⁸ *Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.*

Il problema riguarda il culto, cioè l'offerta dei sacrifici. Secondo la tradizione di Israele a Dio vengono offerti dei sacrifici, per lo più animali o anche vegetali; ci sono cioè degli animali o dei frutti della terra, che vengono sacrificati, cioè offerti come cosa sacra sull'altare. È un rito molto antico, comune a molte altre religioni; il profeta non intende contestare questa prassi, intende dire che non è sufficiente il sacrificio, cioè l'offerta di qualcosa a Dio, difatti Dio dice:

*Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.*

Tutte le cose rituali che tu compi io le conosco, ce le ho davanti e non ti rimprovero, non ti dico che sono poche; ne approfitta però il profeta per chiarire un po' le idee:

⁹ *Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.*

Intende dire: non ho bisogno dei tuoi animali, Dio non ha bisogno di niente da parte dell'uomo, non ha bisogno di giovenchi, né di capri, ma non ha bisogno neanche di candele, di fiori, di marmi e di colonne.

¹⁰ *Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.*

¹¹ *Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.*

Dio non ha bisogno delle nostre cattedrali, ha le Alpi come gloria del suo nome; non ha bisogno che noi diamo qualche cosa a lui. La seconda precisazione che il profeta vuole offrire è contro una opinione un po' popolare in base alla quale si pensava che le divinità si nutrissero dei sacrifici, e quindi dice:

¹² *Se avessi fame, a te non lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.*

¹³ *Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri?*

Siamo impazziti? Pensate che Dio abbia fame e sete perché voi gli diate qualche cosa da mangiare e da bere? Assurdo, Dio non ne ha bisogno, e allora?

¹⁴ *Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;*

¹⁵ *invocami nel giorno della sventura:
ti salverò e tu mi darai gloria».*

Non contesta, non dice: smettetela di offrire sacrifici; dice semplicemente: offrite un sacrificio di lode. Non è ancora chiaro che cosa vuol dire. Difatti nella seconda parte l'accusa chiarisce; colui che ha chiamato in causa Israele spiega il motivo, qual è il danno che ha ricevuto Dio.

¹⁶ *All'empio dice Dio:
«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,*

¹⁷ *tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?*

Ecco il problema, l'alleanza non è osservata formalmente con i riti, ma è indispensabile l'osservanza della legge nella vita, nella pratica morale concreta. Non intende tanto dire il profeta che bisogna fare i riti coscienti di quello che si fa, sta parlando di coerenza; la liturgia non può essere separata dalla vita. I riti non sono sufficienti se non esprimono una vita e non ci può essere contrasto fra le parole della preghiera, fra i gesti liturgici e poi la vita concreta. Se c'è contrasto l'alleanza è rotta, ecco il perché Dio ha convocato il suo popolo, perché è traditore, ha tradito l'alleanza. Ma come? Con tutti i sacrifici che facciamo! Dice, d'accordo, quelli vanno bene, ma manca la parte importante e la parte importante è l'osservanza del contratto, l'osservanza dell'alleanza.

*Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,*

¹⁷ *tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle.*

¹⁸ *Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adùlteri ti fai compagno.*

¹⁹ *Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.*

²⁰ *Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.*

²¹ *Hai fatto questo e dovrei tacere?*

Dice Dio all'altra parte,
Forse credevi ch'io fossi come te!

Forse tu pensavi che offrendomi dei capretti mi avresti comperato, come può succedere fra gli uomini; offrendo qualche cosa si chiude un

occhio; uno non vede, uno non sente, uno non sa, uno non parla; il rito religioso diventa un tentativo di corruzione di Dio? chiudergli gli occhi? si accontenti della candele, guardi il mazzo di fiori che gli ho portato e si dimentichi della mia vita scorretta? Credevi che io fossi come te, credevi che io non ti rimproverassi perché mi fai i regali? Non mi corrompi,

Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati».

E con un formulario, sintetico, di richiamo al decalogo, viene posto davanti il peccato del popolo, non la mancanza di rituale, ma la mancanza di vita morale.

²² *Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.*

²³ *Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.*

Due cose: sacrificio di lode e cammino per la retta via, quindi un sacrificio, una vita liturgica religiosa coerente con tutto il resto della vita.

Salmo 51 (50) - Miserere

L'ultima parola, «*salvezza di Dio*», chiude la prima parte di questa requisitoria, cioè l'intervento di Dio contro il popolo e adesso il popolo prende la parola ed ecco il salmo Miserere, è la risposta, il secondo atto; l'imputato si discolpi, dica se non è vero. E l'imputato di fronte all'accusatore dice:

³ *Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

⁴ *Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

⁵ *Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

Dio aveva detto al popolo: ti metto davanti i tuoi peccati, il popolo risponde: li ho davanti, li vedo, riconosco che hai ragione.

Nell'imperativo iniziale si è perso in italiano, con quel "pietà di me", "abbi pietà", "*†onnéni*" in ebraico, ha la radice *†en*, è la radice della grazia, quindi "fammi grazia", concedimi la tua grazia, concedimi la tua misericordia, la tua bontà. Lavami dalla colpa, mondami dal peccato. Nella prima parte del salmo troviamo una grande insistenza sulla terminologia del peccato e sul desiderio di purificazione. L'imputato riconosce la colpa,

⁶ *Contro di te, contro te solo ho peccato,*

il peccato è sempre contro Dio, perché è l'alleanza che fonda il peccato, è la nostra relazione con Dio che viene violata dal peccato e quindi ogni peccato è offesa a Dio, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa.

quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;

fare ciò che è male agli occhi di Dio è una formula tecnica del linguaggio deuteronomico; i deuteronomisti la ripetono spessissimo;

*perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.*

Ecco che comprendiamo che cosa significa: il giudizio è quel dibattito in cui Dio ha convocato il popolo. Hai ragione, hai detto la verità, sei retto nel tuo giudizio, mi hai messo davanti il mio peccato e hai ragione, ma... ho il peccato originale, dice il popolo.

⁷ *Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

Sono strutturalmente inclinato al male, è più forte di me, ce l'ho dentro questo istinto, questa tendenza al male, sono impastato di peccato, la mia natura è ferita, eppure...

⁸ *Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e m'insegni la sapienza nell'intimo.*

Non nell'apparenza, ma nella profondità della mia coscienza.

⁹ *Purificami con issopo e sarò mondo;*

compì il rito dell'aspersione, il gesto del perdono, il gesto dell'assoluzione, perché adesso che io ho detto che sono colpevole tocca poi a te vedere se vuoi il risarcimento o assolvi; compì il gesto dell'issopo, un rametto simile al rosmarino con cui mi aspergi di acqua in segno di perdono, se mi lavi sono più bianco della neve.

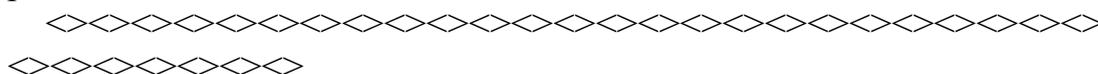
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ *Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

La lingua non ha ossa, ma spezza le ossa e il parlare di Dio prima ha spezzato le ossa del popolo peccatore; se le è sentite dire, si è sentito toccare sul vivo; ridonami questa gioia e questa letizia, dammi la possibilità di riprendermi.

¹¹ *Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

Disordinatamente, come a noi sembra disordinato il poeta orientale, ha accumulato immagini di peccato e di desiderio di allontanamento del peccato.



Inizia al versetto 12 la seconda parte, quella positiva, nella quale si chiede a Dio un intervento creatore.

¹² *Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

¹³ *Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

¹⁴ *Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.*

La parte positiva nella invocazione del perdono, sottolinea proprio l'intervento creatore da parte di Dio; il perdono non è semplicemente il lasciar correre, l'atteggiamento di Dio che dimentica, che non considera, che non dà peso, che non dà valore, è troppo poco; il perdono è un atto creatore di Dio, è l'intervento con cui Dio crea qualche cosa di nuovo, difatti con il sistema del parallelismo, al verbo creare viene aggiunto il verbo rinnovare, rendere nuovo. Se in una contesa fra uomini il massimo che può fare l'accusatore è quello di lasciar correre, di mettere una pietra sopra il passato e dimenticare quello che c'è stato, nel caso di Dio il perdono diventa la riabilitazione, cioè il dono della capacità che prima mancava. Il peccatore ha detto: il peccato è conaturato a me, perché io possa uscirne fuori ti devi creare un cuore nuovo, perché il cuore vecchio che ho è segnato dal male.

Per tre volte ritorna il termine "spirito"; nella traduzione italiana la terza volta è sostituito con "animo", ma il ebraico c'è sempre spirito, uno spirito saldo, uno spirito santo, uno spirito generoso. È lo Spirito Santo di Dio quello che viene chiesto, che renda noi partecipi della sua santità, saldi, forti, fondati su di lui e generosi, disponibili conformemente a Dio. Dunque, il perdono è la creazione di una mentalità nuova, di una capacità nuova, il perdono è la gioia di essere salvato. La salvezza non è una semplice liberazione da qualche difficoltà, o l'allontanamento di un ostacolo, la salvezza è la presenza di una persona; la salvezza di Dio significa la vita insieme a Dio e la gioia è, per definizione, la presenza del bene amato. *Rendimi la gioia di essere salvato*, significa: donami la tua presenza, accogliami nella tua vita, fammi sentire la gioia dell'essere con te e questo sostiene lo spirito della generosità. Il perdono rende l'uomo nuovo e l'uomo non solo lavato, ma ricreato all'interno, diventa testimone all'esterno.

¹⁵ *Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

Diventerò un insegnante; avendo imparato da te potrò comunicare ad altri. Io peccatore sono tornato a te perché hai creato in me un cuore nuovo, io potrò aiutare i peccatori a tornare a te.

¹⁶ *Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

¹⁷ *Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;*

il sangue è l'immagine della violenza, lo spargimento di sangue è sinonimo di omicidio, di violenza; il peccatore chiede sinteticamente di essere liberato da ogni forma di violenza, da ogni forma di peccato, ma quel riferimento al sangue può essere anche legato al discorso dei sacrifici cruenti, cioè con spargimento di sangue, e di fatti, subito dopo,

chiede la possibilità di proclamare la lode. Nell'atto di accusa Dio aveva chiesto il sacrificio di lode; adesso il penitente dice: apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode, cioè la mia vita diventi il sacrificio della lode.

¹⁸ *poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

Ecco l'aggancio perfetto con il salmo precedente. Invece...

¹⁹ *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, o Dio, tu non disprezzi.*

Il vero sacrificio non è l'offerta di qualche cosa al di fuori dell'uomo, Dio non ha bisogno di nulla, il vero sacrificio è la propria vita nell'atteggiamento umile di chi si mette nelle mani di Dio. È bella l'immagine inventata dal nostro autore dello spirito contrito; "contrito" vuol proprio dire "triturato", tritato, immaginatelo sul tagliere con la mezzaluna come per preparare il soffritto; è lo spirito tritato. Noi ne abbiamo fatto un concetto teologico della contrizione, però è una astrazione da una immagine molto concreta che l'autore ha pensato.

Non devi essere davanti a Dio con l'orgoglio della pietra, devi triturarti, polverizzarti, essere davanti a Dio come polvere, la roccia è lui. Uno spirito affranto, "affranto" deriva dal latino "frangere" che vuol dire spezzare; quindi affranto è uno spirito spezzato, siamo di nuovo nella serie delle immagini di rottura, di polverizzazione ed è il contrario dell'orgoglio perché l'orgoglio è l'atteggiamento di chi è tutto di un pezzo, di chi non vuole assolutamente piegarsi. Un cuore affranto e umiliato, uno spirito contrito è il sacrificio che Dio vuole, cioè una persona che accoglie nella propria vita il progetto di Dio.

Molto probabilmente il salmo terminava qui. Gli ultimi due versetti sono stati aggiunti dopo l'esilio, con un intento di ampliare il discorso in chiave storica. Durante gli anni dell'esilio, quando cioè Gerusalemme era distrutta e il tempio non esisteva, i sacrifici erano cessati, non se ne facevano più; nel momento della ricostruzione le guide teologiche hanno ripensato la fase della distruzione di Gerusalemme come il momento della penitenza, l'assenza dei sacrifici, il pentimento di Israele, la trasformazione del cuore e finalmente la possibilità di riprendere una vita nuova, un culto finalmente a Dio gradito.

²⁰ *Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.*

Lo capisce un bambino che queste parole possono essere scritte quando le mura di Gerusalemme sono a terra, rialza le mura di Gerusalemme...

²¹ *Allora gradirai (nel futuro) i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

Quando sarà ricostruita Gerusalemme sarà possibile offrire il vero sacrificio e qui noi troviamo il punto di aggancio per la lettura cristiana. Quando Gerusalemme viene costruita, non nella riedificazione materiale della capitale di Israele, ma è il momento della pasqua di Gesù Cristo il momento in cui viene edificata la nuova Gerusalemme, è il momento della risurrezione di Gesù l'evento in cui Dio fa grazia, nel suo amore concede grazia e crea la nuova Sion che è la comunità, che è la possibilità della comunione con Dio.

Allora, e solo allora, attraverso l'unico, vero sacrificio gradito a Dio Padre Onnipotente, che è quello di Gesù Cristo sulla croce, anche noi possiamo diventare un sacrificio santo, vivente, gradito a Dio; è questo il nostro culto spirituale, dice San Paolo nella lettera ai Romani: offrite i vostri corpi come sacrificio santo, vivente a Dio gradito, allora gradirai i sacrifici. Quell' «allora» rinvia alla pasqua di Gesù Cristo; attraverso il sacrificio di Gesù Cristo, cioè l'offerta della sua vita, non l'offerta di capri, di vitelli, di tori, ma per mezzo del proprio sangue, Gesù Cristo è entrato una volta per sempre nel santuario del cielo e ci ha ottenuto una redenzione eterna; è il cuore della lettera agli Ebrei, che meditiamo ogni anno nella Settimana Santa.

Nella nostra liturgia abbiamo visto due atti: Dio parte lesa accusa Israele; nel secondo atto l'imputato, Israele, riconosce di avere torto, confessa il proprio peccato e chiede la misericordia costruttiva di Dio. Manca il terzo atto; il terzo atto sarebbe la risposta di Dio. Manca propriamente un salmo che esprima questo terzo atto della liturgia, ma lo possiamo trovare nel libro del profeta Ezechiele, un sacerdote che vive durante l'esilio e ha organizzato, molto probabilmente, liturgie di questo genere.

Nel capitolo 36 del libro di Ezechiele (ai versetti 25-28) troviamo la risposta di Dio al Miserere; Dio prende di nuovo la parola e risponde al popolo peccatore, ed è un testo tipicamente pasquale, la liturgia lo applica alla notte di pasqua come celebrazione della creazione nuova, celebrazione del perdono, dell'evento sacrificale a Dio gradito.

Dio risponde al miserere dicendo: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo (era quello che aveva chiesto), metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio». È la formula dell'alleanza che conclude la grande liturgia; in questi tre atti abbiamo riassunta la storia della nostra umanità; è la nostra vicenda umana che viene presentata in questo dialogo con Dio.

Salmo 81 (80) - Per la festa delle capanne

Troviamo, nella raccolta dei salmi, altre preghiere che sono delle autentiche liturgie, ad esempio il salmo 81 (80) è chiaramente segnato come il salmo della alleanza sul Sinai. Ormai avendo preso l'orecchio a questo schema ci è facile notare la composizione; gli organizzatori della celebrazione dicono:

² *Esultate in Dio, nostra forza,
acclamate al Dio di Giacobbe.*

³ *Intonate il canto e suonate il timpano,
la cetra melodiosa con l'arpa.*

⁴ *Suonate la tromba
nel plenilunio, nostro giorno di festa.*

Sono tutti inviti a gesti liturgici, vengono suonate le trombe, si inizia la grande festa, ci viene detto anche qual è l'occasione della festa, il plenilunio, nostro giorno di festa, è il giorno della luna piena; molto probabilmente il riferimento è alla pasqua perché la pasqua si celebra nel plenilunio di primavera o la festa delle capanne, di autunno, sei mesi dopo nel plenilunio di autunno.

⁵ *Questa è una legge per Israele,
un decreto del Dio di Giacobbe.*

⁶ *Lo ha dato come testimonianza a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto.*

L'indicazione, ad esempio, della tribù di Giuseppe cioè Efraim e Manasse, ci porta al nord, sono quei piccoli elementi che ci permettono di ricostruire l'origine di un salmo. Molto probabilmente è un salmo nato nelle tribù settentrionali e fa parte di una celebrazione annuale, o di autunno o di primavera, dell'evento del Sinai, dell'alleanza stipulata con i padri. Un bambino, o uno incaricato, ad un certo punto interrompe e utilizza la formula tipica del Deuteronomio: non capisco che cosa dici, ma che cos'è questa cosa che facciamo? Perché facciamo queste cose?

Nel salmo 80 l'intercalare domanda è:

Un linguaggio mai inteso io sento:

fa parte di un dialogo, è da dirsi da un solista, fuori dell'insieme. A questo punto è un altro solista che risponde ed è tutto un discorso diretto il resto del salmo, ed è il solista che impersona Dio stesso. Dio prima racconta i fatti dell'esodo:

⁷ *«Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.*

Riferimento alla schiavitù dell'Egitto,

⁸ *Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato,
avvolto nella nube ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.*

Il riferimento a quell'episodio è insistente, molto significativo.

⁹ *Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire;
Israele, se tu mi ascoltassi!*

notate la somiglianza con l'invitatorio, il salmo 94:
*«ascoltate oggi la voce del Signore,
ascolta popolo mio».*

La legge fondamentale del Deuteronomio inizia: «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo». In questi salmi noi troviamo la mano, l'aspetto letterario e la sfumatura teologica della corrente deuteronomica che ha composto il libro del Deuteronomio e i libri della storia: Giosuè, Giudici, Samuele e Re; usano tutti quel linguaggio; questi sono i testi che adoperavano per le loro funzioni, ed ecco la riproposta sintetica della legge.

¹⁰ *Non ci sia in mezzo a te un altro dio
e non prostrarti a un dio straniero.*

¹¹ *Sono io il Signore tuo Dio,
che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto;
apri la tua bocca, la voglio riempire.*

¹² *Ma...*

ecco il dramma dell'alleanza violata,
*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito.*

All'invito c'è la constatazione del rifiuto e allora

¹³ *L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore,
che seguisse il proprio consiglio.*

Termina con una ipotesi,

¹⁴ *Se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse per le mie vie!*

Cioè, oggi, è data una possibilità nuova al popolo;

¹⁵ *Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari porterei la mia mano.*

¹⁶ *I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre;*

quello che è stato perso nel passato è possibile oggi, ascoltate oggi la voce di Dio

e il salmista in questo caso termina quasi prendendo per la gola,

¹⁷ *li nutrirei con fiore di frumento,
li sazierei con miele di roccia».*

Se mi ascoltassero, se mi ascoltate vi faccio assaggiare il miele buono buono, se mi ascoltate però! Mi volete ascoltare? Se mi ascoltate vi faccio assaggiare il miele di roccia. È un dialogo quasi bonario, ma serio, del profeta, cioè colui che parla in nome di Dio e del popolo radunato per questa celebrazione dell'alleanza.

Molte volte in queste celebrazioni dell'alleanza il tema portante era il racconto storico, e troviamo in diversi salmi uno sviluppo di meditazione storica. Non li possiamo leggere perché sono salmi molto lunghi, ma ne do semplicemente l'indicazione.

Salmo 78 (77) - Le lezioni della storia di Israele

Ad esempio il salmo 78 (77) è un lungo poema storico a scopo didattico, cantato da cantastorie, da menestrelli, da uomini di musica, durante queste riunioni festive del popolo di Israele. Sono un riassunto della storia sacra, una sintesi con finalità pedagogica.

Proviamo a leggere qua e là dal salmo, poi potete leggerlo con calma per conto vostro.

Inizia con l'esortazione:

*Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
chi può dire: popolo mio, se non Dio stesso; è Dio che chiede
l'attenzione per l'insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.*

Ritornello di invito tradizionale

² *Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.*

Ed ecco l'autore, l'autore sapiente che è portavoce di Dio:

³ *Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,*

⁴ *non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.*

Narrare alle nuove generazioni le opere di Dio è comunicare la fede, trasmettere la fede significa raccontare Dio, raccontare i fatti di Dio, gli interventi storici di Dio; l'antico cantore racconta gli eventi dell'esodo, il catechista moderno racconta gli eventi di Gesù Cristo, gli eventi della chiesa, gli eventi della sua vita. Raccontare gli interventi di Dio è raccontare la fede. Ed ecco che il cantore profeta inizia con la stipulazione dell'alleanza, e con il rimprovero.

¹⁰ *Non osservarono l'alleanza di Dio,*

¹¹ *Dimenticarono le sue opere,
e racconta altri prodigi e al versetto 17 ritorna:*

¹⁷ *Eppure continuarono a peccare contro di lui,
a ribellarsi all'Altissimo nel deserto.*

¹⁸ *Nel loro cuore tentarono Dio,
chiedendo cibo per le loro brame;*

¹⁹ *mormorarono contro Dio.*

²² *perché non ebbero fede in Dio
né speranza nella sua salvezza.*

Continuamente, al racconto delle opere di Dio, c'è l'intercalare della critica contro il popolo antico che è ammonimento al popolo moderno.

³² *Con tutto questo continuarono a peccare
e non credettero ai suoi prodigi.*

³⁶ *lo lusingavano con la bocca
e gli mentivano con la lingua;*

³⁷ *il loro cuore non era sincero con lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.*

Tu vuoi la sincerità del cuore, dice l'autore del miserere. Loro non erano sinceri con lui nel loro cuore, dice l'autore del salmo 77. E mentre dice questa insincerità degli antichi padri, rimprovera la generazione presente perché può essere nella stessa situazione.

Salmo 105 (104) - La storia meravigliosa di Israele

Tutto questo grande elenco di opere, si ritrova ad esempio, nei salmi 105 (104) e 106 (105). Il primo è più positivo, cioè presenta semplicemente le opere di Dio in un lungo elenco sintetico della storia di Israele; dopo un proemio con tanti inviti: lodate, invocate, proclamate, cantate, meditate, gloriatevi, cercate il Signore, ricordate le meraviglie che ha compiute, ecco l'elenco: Dio

⁸ *Ricorda sempre la sua alleanza:*

⁹ *l'alleanza stretta con Abramo*

¹⁰ *La stabilì come alleanza eterna per Israele:*

il tema dell'alleanza è il filo conduttore di tutte queste liturgie e racconta:

¹⁴ *non permise che alcuno li opprimesse*

quando erano pochi, poi

¹⁶ *Chiamò la fame sopra quella terra*

venne la carestia

¹⁷ *Davanti a loro mandò un uomo,*

Giuseppe, venduto come schiavo.

È Dio che mandò Giuseppe davanti, lo fece liberare, fece scendere Israele in Egitto,

²⁴ *Dio rese assai fecondo il suo popolo,*

lo rese più forte dei suoi nemici.

²⁵ *Mutò il loro cuore*

²⁶ *Mandò Mosè suo servo*

mandò tutte le piaghe, un lungo elenco,

³⁷ *Fece uscire il suo popolo con argento e oro,*

⁴⁰ *fece scendere le quaglie
li saziò con il pane del cielo.*

⁴¹ *Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque,
scorrevano come fiumi nel deserto,*

⁴² *perché ricordò la sua parola santa
data ad Abramo suo servo.*

⁴⁴ *Diede loro le terre dei popoli,
ereditarono la fatica delle genti,*

il motivo di tutte queste opere è che Dio ricorda la sua alleanza. Allora l'altra parte dell'alleanza, che è il popolo, deve a sua volta ricordarsi e lo scopo di tutta questa liturgia è detto all'ultimo versetto

⁴⁵ *perché custodissero i suoi decreti
e obbedissero alle sue leggi.*

Tutto l'intervento di Dio è finalizzato all'adempimento dell'alleanza da parte del popolo, e il salmo che segue, il

Salmo 106 (105) - Confessione nazionale

riprende la stessa storia, ma con un tono di nuovo polemico, di rimprovero, fa parte di un'altra liturgia: celebrate il Signore, narrate i prodigi del Signore, ma poi, in prima persona questa volta, c'è la confessione del peccato e l'invocazione del perdono. Al versetto 6, ad esempio:

⁶ *Abbiamo peccato come i nostri padri,
abbiamo fatto il male, siamo stati empì.*

Noi, noi come loro e quando il racconto sottolinea sempre l'infedeltà di Israele nel deserto, serve per dire: anche noi, adesso, popolo salvato, continuiamo ad essere testardo e peccatore e termina con l'invocazione:

⁴⁷ *Salvaci, Signore Dio nostro,
e raccoglici di mezzo ai popoli,
è segno che sono stati dispersi, è un salmo esilico o post-esilico
perché proclamiamo il tuo santo nome
e ci gloriamo della tua lode.*

Salmo 107 (106) - Dio salva l'uomo da ogni pericolo

Concludiamo con il salmo seguente, il 107 (106). È un'altra liturgia, un ex-voto, un grande salmo di ringraziamento, appartenente a queste liturgie popolari, guidate dai deuteronomisti, ed è una raccolta di quattro quadretti ex-voto, una delizia, con due ritornelli costanti; il primo è quello della difficoltà e dell'intervento di Dio, lo troviamo al versetto 6:

⁶ *Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.*

Lo ritroviamo al versetto 13, al versetto 19 e al versetto 28, identico, è un ritornello, nella recita di questo salmo deve essere detto fuori campo, in qualche modo.

E poi vi è l'altro ritornello, quello del ringraziamento, anche questo ritorna quattro volte: lo troviamo al versetto 8:

⁸ *Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;*

lo si ritrova al versetto 15, al versetto 21 e al versetto 31.

Quattro volte i due ritornelli si ripetono per segnare i quattro quadretti.

Primo quadretto:

⁴ *Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.*

È la storia di mercanti che hanno perso il sentiero, hanno perso la pista nel deserto, ed erano condannati a morire nel deserto e invece gridarono al Signore e ha fatto trovare loro la strada, sono arrivati a casa, ringrazino il Signore.

Secondo quadretto, versetto 10

¹⁰ *Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,
prigionieri della miseria e dei ceppi,*

è la vicenda, il quadretto di un prigioniero o di alcuni prigionieri che erano in carcere, languivano, gridarono al Signore, li aiutò, furono liberati, ringrazino il Signore.

Terzo quadretto, versetto 17

¹⁷ *Stolti per la loro iniqua condotta,
soffrivano per i loro misfatti;*

¹⁸ *rifiutavano ogni nutrimento
e già toccavano le soglie della morte.*

È il quadretto dell'ammalato, dei malati, sofferenti per varie malattie; erano in una situazione grave, gridarono al Signore, li aiutò, li fece guarire, ringrazino il Signore.

Quarto quadretto, è il più ampio, è la scena dei marinai che sono in alto mare, versetto 23:

²³ *Coloro che solcavano il mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,*

²⁴ *videro le opere del Signore,
i suoi prodigi nel mare profondo.*

²⁵ *Egli parlò e fece levare
un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti.*

²⁶ *Salivano fino al cielo,
scendevano negli abissi;
la loro anima languiva nell'affanno.*

²⁷ *Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.*

Abili marinai persi nella burrasca, gridarono al Signore ed egli...

²⁹ *Ridusse la tempesta alla calma,
tacquero i flutti del mare.*

³⁰ *Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.*

Ringrazino il Signore anche i marinai.

E poi, a partire dal versetto 33, dopo i quattro quadretti, ecco presentare la sintesi della storia di Israele: il nostro popolo è un popolo di salvati, noi della chiesa siamo il popolo dei salvati, pensiamo al nostro passato e diciamo: ringraziamo il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini.

L'ultimo versetto è la conclusione mirabile:

⁴³ *Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà la bontà del Signore.*

Ripensare all'opera di Dio è la saggezza per capire il senso della nostra storia.